

BELLISSIMA ISTORIA

DELLE PRUDEZZE , ED IMPRESE

di

ANGELO DEL DUCA

*Nativo della Terra di S. Gregorio.*



NAPOLI

0

RELLA STORIA

NELLE TRADIZIONI ED USANZE

DI

ANGELO DEL DUCA

Angelo della Torre di S. Giacomo



NAPOLI

Gran desiderio ognun tien di sapere  
Di un tale Angelillo le prodezze  
La sua audacità, il suo potere,  
Ma con taluni non usava asprezze;  
Senza paura mai, senza temere,  
E queste son dell' uomo le ree sciocchezze  
Onde io, per compiacervi al quanto;  
Tutto vi narrò con il mio canto.

Nel ducato di Martin in Sua Gregorio  
Nacque Angelo del Duca nominato;  
Un garzon lui tenea nel suo territorio,  
Che pecore guidava al verde prato,  
Onde pascendo per quel territorio,  
Io penso, che si fosse allontanate;  
E le pecore presero il cammino,  
In un luogo del Duca di Mertino.

E il Guardiano allora di Sua Eccellenza  
Molto battè quel misero garzone;  
Quel gravato da tal impertinenza,  
Tutto piangendo ritornò al padrone,  
Angelo allora con bella accoglienza,  
Del pianto dimandolle la cagione,  
Tacque più volte il pastorello, e poi  
La causa raccontò de' pianti suoi.

D' altra mattina Angelo ed il garzone  
 Andò dall' indiscreto guardiano ;  
 E giunto , li si pose ad un cantone ,  
 Nascosto per veder chiaro l' areano ,  
 Intanto il guardian con cor bellone :  
 Per batter di nuovo alzo la mano ,  
 E Angelo allor questo vedendo ,  
 Avanti a se li fé così dicendo.

Ah cuor di fiera , cuor adamantino ,  
 Cuore crudel senza pietà , ed amore ,  
 Jeri , dimmi perchè col cuore ferino ,  
 Battesti al mio carzon con gran furore.  
 Quello stesso vedendò , un tantino .  
 Lo guardò ; poi cacciò lo schioppo fuore  
 Dicendo hai . briccon e il cane tire ,  
 Facendo fuoco , ma fu invan la mira.

Angelo allora , che tirar si vede ,  
 Di sparar anche esro così consiglio ,  
 Ma quei con colse , che indietro si diede  
 Il colpo in fronte alla giumenta piglia ,  
 A questo il guardiano con destro piede ,  
 A sua Eccelleuza andò con meste ciglia ,  
 Narrando a quel , con la cornice il fatto  
 Il grand' ardir la temerità , e il tratto.

Di quel Signore fu giusta cagione  
 Che in collera montò , e fu gran fallo ,  
 Che non è poco una mal' azione ,  
 Fare ad un buon Signore il suo vassallo  
 Il cane si rispetta pel padrone ,  
 Perciò lo vuol in mano senza interallo  
 Angelo intanto per placar tant' ira ,  
 Dal suo Signore presto fuggiasco gira.

Ma stanco al fine di tanto girare  
 Perseguitato in questa parte , e in quella  
 Per potere il fatto remediare  
 Dal principe ne andò della Torella ,  
 Dicendo Eccellenza voi potete dare  
 Pace a quest' alma mia meschinella  
 Fate di vostra man un bigliettino ,  
 Placar potesse il Duca di Martino.

Tanto pietoso fu il suo parlare ,  
 Che si accordò il principe al suo dire  
 Indi ail biglietto poi venne a portare ,  
 E come servo suo lo fè vestire ;  
 Il quale al Duca lo venne a portare ,  
 Stravestito così , senza mentire ,  
 Ma quando il Duca lesse quel biglietto ,  
 Più s' avanza lo sdegno nel suo petto.

E non passando , che fosse il bandito  
 Salutami , rispose al tuo Signore ;  
 Che sol la testa di questo fuoruscilo  
 Lo sdegno può levar da questo cuoce ,  
 Sentendo Angelo allor tal reguisito  
 La librea tornò di servitore ;  
 E senza più badar il tristo fatto ,  
 Fuori torno con più compagni a lato

Indi la Corte alla gran voce altera  
 Volea in ogni modo averlo in mano :  
 Come già il Tenente di Matera  
 Con le sua squedra l' incontrò a Cangiano  
 El quale gridò con la sua forte schiera  
 Ferma che morto sei in questo piano  
 Rispose Angelo allora , torno al tuo loco  
 Che hai moglie, e figli, vivi un' altro poco.

Ma il Tenente allor presto impugnò  
 Per ammazzarlo il suo ritacco ardente  
 Ma prima di esso assai di quà sparò,  
 Giuseppe Russo , ed ammazzò al Tenente  
 Il resto della squadra in fuga andò ,  
 Ed Angelo con le sue forti genti ,  
 Vedendo questo più carne s' associa ,  
 Or sentirete che fece in Terra Locia.

Sedendo Angelo un giorno in un'Osteria  
 Vennero ventiquattro uomini altieri,  
 Venti nascosti, e quattro in compagnia  
 Da esso andarono con tal detti fieri,  
 Angelo morta sei in questa via,  
 Se non ti arrendi, vita più non speri  
 Sentendo Angelo questo prestamente,  
 Pare impugnò la sua scoppetta ardente.

Spararono tutti quattro molto attenti  
 E lui niente già volse sparare  
 Sol per pietà, però delle sue genti  
 Con un sol grido gli fece ligare,  
 Poi solo andò incontro agli altri venti,  
 Ed otto presto ne venne ad ammazzare,  
 E quattro ne ferì, e gli altri otto  
 Di quà, di là fuggirono; e sopra, e sotto

Poi disciolse i legati e disse andate  
 Fratelli, e non tornate più in guerra  
 O veramente esempio pigliate  
 Da quei vostri compagni morti a terra  
 La sorte a questo per varie strade  
 Lo va seguendo, ma lui sempre sferra  
 E se sincontra Angelo intanto  
 Spara, ammazza nemici, e passa avanti

Così girando , e non posando mai  
 Credo io per farsi amare della plebe  
 Un dì giunto a Calitri , domandai  
 Chi in quel luogo più danari avea  
 Dove egli fu risposto , ne avea assai  
 Il Parrocchian per la sua vaga idea ,  
 E lui da quello andò in un momento ;  
 E si fè dare un buon boccon d' argento .

Col quale ne comperò tutti frumenti ;  
 E poi con mendici accompagnate ,  
 Ai plebei , a poveri , e a pezzenti  
 Tutto lui dispensò per caritate ,  
 E così per Massari e per potenti ,  
 Che il grano raccoglievano l' estate ,  
 E se usciva a quindici la voce ,  
 Lui lo bassava ad undici la voce .

Percio dalla campagna amato tanto ,  
 Perché contro de' ladri si opponeva ;  
 La Corte poi lo seguiva intanto ;  
 Per gli grandi omicidi , che faceva ,  
 Or di quà , or di là iorrido pianto  
 De' morti , e de' ferite si sentiva  
 Or sentite che fa a Mente peluso ,  
 Opere d' incanto , e senza abuso .

Sapendo lui , che passar dovea  
 ( Poichè in tutte le parti avea una spia )  
 Per quel loco il Preside , che avea  
 Di soldati con se gràn compagnia  
 Lui un pranzo fe far con bella idea  
 Sotto Monto peluso all' Osteria  
 Di Martello , dove il Presidente.  
 Passar dovea con sua forte gente.

Ed ei disse al Tavernaro  
 Or , che passa da quì il Presidente  
 Dagli del pranzo , e questo è il danaro  
 Ma che si torna con sua forte gente  
 Ma pria che partia con li compagni ;  
 Disse all' Oste un pranzo apparecchiato  
 E degli che io dentro al bosco sono andato  
 E quel rispose e tutto preparato.

E presto a pranzar si pose intanto ,  
 E dopo pranzo ; disse Tavernaro ,  
 Cose mai vi ho da dar , e quel rispose  
 Per voi Angelo a me diede il denaro ,  
 Con dirmi , che in queste valli ombrose  
 Voi non entrate , se compar vi è caro ;  
 Ma la sbirraglia a questo dir rimpugna  
 Con dir lo vediamo sciocca carogna.

E dal vino pensò io tutti scaldati  
 Eecero foco , che Angelo incontrorno  
 Ma i banditi parvero concitati ;  
 Che mai palle ai corpi lo passorno  
 E quei sbirri ; mezzi stroppiati  
 Furono , e mezzi morti vi resterno ,  
 E Angelo volo come un demonio  
 In Ascoli nel dì di S. Antonio.

Dove il duce d' Ascoli festini  
 Tenea in casa con sublimi onori ,  
 Lui sali sopra quindici zecchini  
 Si fece dar da tutti quei signori  
 Calò poi abbasso , e a donne . e poverini  
 Un pranzo fece far di bei sapori ,  
 Con dir ; se festa fa la signoria ,  
 Pura alla povertà festa si dia.

Dopo con suoi compagni parti via ,  
 Facendo guerra , e ricatti veloce ,  
 Al Bonifacio un giorno in allegria  
 Entrò con suoi compagni in Santacroce  
 Dove la Corte ci aveva una spia ,  
 La qual vedendo la brigata atroce  
 Andiede a darne parole di carrera  
 Ad Arcangelo Palomba di Lucera.

Presto parti questo Tenente altero  
 Ed al Bonifacio venno prestamente ;  
 Ed un tocco di campana del Ministero  
 Sono già , per far correr le gente ,  
 Ma un compagno d' Angelo aspro e fiero  
 Chiamato Giorgio s' affacciò repente  
 Per veder cosa era , ma la Corte ;  
 Sparò di soito , e gli donò la morte.

Angelo allora , con giudizio ; ed arte  
 Fuori cacciò due schioppe incrociali  
 Facendo foco in questo , e in quella parte  
 Che ammazzò abbasso tre soldati ;  
 I soldati dicevano in disparte ;  
 Scendi crapar con tuoi compagni armati  
 Angelo allor calò per vie segrete ,  
 Con dire : s' io son capra capro voi siete.  
 E gridando , e sperande con furore ,  
 Fece de' più forti una salato ,  
 Coi compagni suoi senza timore ,  
 Da Santacroce prese un' altra strade ,  
 Facendo or quà , or là novello orrore  
 Per la gran Puglia , e la Basilicata ,  
 Che se volessi cantar il bene e' l danno ,  
 Distintamente ; ci vorrebbe un' anno.

Un di si contrastò Peppe Russo  
 Tra suoi compagni con li Zuccarino ;  
 L' uno volea essere il più grosso ,  
 L' altro voleva avere più dominio ,  
 Zuccaro per mandar Peppo in un fosso,  
 Opra da traditore , ed a tal fine  
 Fu costretto di tradire ancora  
 Angelo , e s' indultò senza dimora

E si andiede a vestir da micaletto  
 Per dar a Peppo Russo pena , e duolo  
 E accompagnato sempre con sospetto  
 Appresso glà l' andava sempre a volo  
 Trova Angelo un dì questo imperfetto  
 Con Peppo Russo al bosco di Tirolo  
 Subitamente incomincia a sparare  
 Per poter la palma riportare

Angelo ancora con compagni uniti  
 Incominciorno ancor a gran foco ,  
 E i micaletti pure inviperiti  
 Parean demoni in quello loco ,  
 Chi mai contar puole li feriti ,  
 Che restano là , e il pianto roco  
 Che a tanta crudeltà , e tanto orrere  
 A Morte istesso rese un gran terrore.

Indi alla fine di tante battaglia,  
 Angelo si trovò senza compagni  
 Solo Peppo Busso in quella boscaglia  
 Con Angelo si stia (nomini magni)  
 Angelo sol Russo nulle voglia  
 Dissero a quelli, sieti tanti ragni  
 Agli occhi nostri, intanto Zuccarino  
 Dritto tirò un colpo; e andò mancino.

Lui prese la mira a Peppa Russo,  
 Che quello l'era un nojoso impaccio  
 E ad Angelo colse al dito grosso,  
 E dopo poi li trapessò il braccio  
 In guerra Angelo allor nulla fu mosso  
 E sempre con la mira va in traccio,  
 Di ammazzare Zuccaro, me quello  
 Con i compagni fuggi agile, e snello.

Angelo allora al quanto affitto, e scuro  
 Vedendosi ferito a tali imprese,  
 Presto vola nella città di Muro  
 Per tor l'intoppo con chi facea contese  
 Perchè col braccio non stava sicuro,  
 E Peppo dal suo mal guacire si attese,  
 E giunti in Muro al Monastero entrorno  
 Da' Padri conventuali, e si fermorno.

Zuccaro intanto , che il tradimento  
 Amava già con ostinato cuore ,  
 Giunto Sabato Santo , come un vento  
 Andiede in Muro su la dodici ore ,  
 E andò a bussar già quel Convento  
 Con molta gente d' aggiunto ; e favore  
 Indi nel Monastero bussò la porta ,  
 Con dire : aprite che quì vi è la corte.

A questo il portinaro senza indugiare  
 Apri la porta ; e disse , che volete  
 Cacciate quì i banditi , se vi pare  
 Rispose Zuccarin , che dicite  
 A quelli il portinaro li rispose  
 Angelo quì non vi è , e in error siete.  
 Allora Zuccarin , ed il Sargente  
 Al portinaio rispose prestamente.

Monaco tu lo credi : onde il Sargente  
 Legate questo senza aver pietate ,  
 Che questo , più di quelli e impertinente  
 Mentre dir non vuol la veritate ,  
 Marino ordinò a quella gente ,  
 Che di funi cingessero a quel frate ,  
 E il frate , che si vidde in tanto errore  
 Disse sono nella stanza del priore.

Allora salì sopra il micaletto ,  
 L' armizzero . ed il soldato di compagnia  
 Dicendo Angelo esci maledetto ,  
 Renditi a noi fucilier di Spagna ,  
 Angelo in tanto stando sotto un letto  
 Non si muove , non parla , non si lagna  
 Ed ecco le campane tutte ad armi  
 Sonorno , e già sento il cuor destarini

Poi presero ancor secche fascine :  
 Con secche legna, ed ecco un gran fracasso  
 Che foco (oh Dio) che fiamme, e che ruina  
 Intorno al Monistero , e che sconquasso,  
 Ma non potendo sorppportare al fine  
 Giuseppe Russo , si buttò abbasso  
 Mezzo bruciato trà la fiamme ardenti  
 Ma fu preso , e legato prestamente.

E domandato dalli micaletti  
 Dove Angelo del Duca sta ammatlato ,  
 Giuseppe allor rispose a tali detti ,  
 Le fiamme in verità l' hanno bruciato ,  
 Angelo intanto i suoi panni imperfetti  
 Butta abbruciati abbasso (ahi tristo fato)  
 E dopo lui , a tal eccesso duro  
 Si buttò abbasso scavalcando un muro.

E quando in Terra Ferma Angelo stava  
 Per fuggir via da tanti flaggelli,  
 Già in un condotto d'acqua si batteva  
 Ma gli astri furon atri, e rubelli.  
 Poichè un Fucilier, ivi impostava  
 La sua posta di casa Battinelli,  
 Impugna l'armi per far la testa,  
 Me ferma Angelo disse questo si arresta

Boichè vedi, che io sono dissarmato  
 Mezzo bruciato. e son ferito a morte,  
 In tanto lo Città tutta in quel lato,  
 Per vederlo vi corse; indi la Corte,  
 Con Moraletti l'ebbero legato  
 Di mani e piedi con dure ritorte,  
 E lo portorno con sue dolore intorno,  
 Presso nel Tribunale di Salerno

Dove con Russo fu sentenziato,  
 Su la forca lasciar la propria vita,  
 E il suo corpo fosse dissipato  
 Per l'arboscel, con notizia addita,  
 E giunto il tempo poi fu appiccato  
 E il Russo anco all'ora stabilita,  
 Così fu de' guappi la loro morte,  
 Che guapparia non vai contro la Corte.

F I N E.